



R.G. n. 8922/2016

TRIBUNALE DI BOLOGNA
SEZIONE I CIVILE

in persona della giudice onoraria

dr.ssa Daniela Mingozzi ha emesso la seguente

ORDINANZA

ex art. 35 comma 10 Decreto Legislativo 28 gennaio 2008, n. 25 e ex art. 19 Decreto Legislativo 1 settembre 2011, n.150

avente ad oggetto

l'impugnazione del provvedimento emesso dalla Commissione Territoriale per il riconoscimento della Protezione Internazionale di Bologna, Id. BO0003165, emesso in data 3 maggio 2016 e notificato il 12 maggio 2016

IN FATTO

Con ricorso depositato in data 10 giugno 2016, nato a Teneni, regione di Segou (Mali) il 1.1.1991, ha proposto tempestivamente impugnazione avverso il provvedimento indicato in epigrafe, chiedendo il riconoscimento del diritto alla protezione sussidiaria o, in subordine, di quella umanitaria.

Il Pubblico Ministero, cui gli atti sono stati regolarmente comunicati, non ha fatto pervenire conclusioni.

All'udienza del 19 ottobre 2016, dopo aver sentito personalmente il ricorrente e il di lui difensore, la giudice onoraria si è riservata di provvedere

IN DIRITTO

Diversamente opinando, rispetto a quanto considerato dalla Commissione territoriale, la giudice ritiene che le dichiarazioni del richiedente non siano veritiere, in quanto non



coerenti nelle diverse sedi in cui sono state rese, in parte generiche, in parte in contraddizione con le informazioni generali di cui si dispone ed in parte poco plausibili.

Innanzitutto si dubita che il richiedente abbia soggiornato a Gao per quasi due anni e che debba considerarsi questa la sua zona di provenienza.

Si riportano le dichiarazioni da lui rese sul punto in udienza: *“...sono andato a Gao dallo zio materno che aveva un negozio di verdure e lo aiutavo. Preciso che ero a Gao con mio zio e non con mio cugino come risulta dal verbale dell'audizione.*

ADR Quando è andato a Gao?

Era il 2012

ADR Il conflitto era già in corso?

Sono andato a Gao prima che scoppiasse il conflitto.

ADR Per quanto tempo è rimasto a Gao?

Non ricordo quanto tempo sono stato a Gao.

ADR Può descrivermi Gao?

Non andavo in giro. Non uscivo se non per andare a lavorare e poi tornavo a casa. Il mercato dove lavoravo si chiama Washington ed è un grande mercato.

Visto che c'era già la guerra non andavo in giro.

ADR Dopo quanto tempo da che Lei era a Gao è scoppiata la guerra? Tanto o poco tempo?

La guerra è scoppiata dopo un anno e lo zio è stato ucciso.

Dopo la morte dello zio sono rimasto un altro po' a Gao ma i ribelli rapivano le persone e violentavano le donne, così ho deciso di andare in Algeria....

ADR Visto che è rimasto un anno prima della guerra a Gao, sa dirmi qualcosa d'altro sulla città?

Nel quartiere dove abitavo c'era un monumento che si chiama ARRIFAKATOURE'. E' una statua di un uomo anziano.

In sede di rilettura precisa che il nome del monumento è ALPHA ROCK / TOURE'”

Le suddette dichiarazioni, oltre che assai generiche, non sono coerenti con il contenuto della memoria del 10.12.2015 in cui si legge che fin dal suo arrivo egli ebbe problemi legati alla guerra: *“..Avevmo un figlio, che è nato il 01/06/2012 nel villaggio natale*



della mia fidanzata.....Nello stesso anno, il 2012, chiamai un mio zio materno che abitava a Gao per cercare un lavoro più stabile....Abitavo presso di lui e iniziai a lavorare al mercato...

Fin dal mio arrivo ebbi problemi legati alla guerra, che era iniziata nel 2012. Vedevo che le persone venivano uccise.....Mio zio.....venne ucciso dai ribelli e il suo negozio bruciato. Accadde nel mese di novembre 2012....Per non rischiare di morire decisi di lasciare il Mali. Partii il 16/06/2014 e andai in Algeria.”

Dalla suddetta memoria pare evincersi che il richiedente si sarebbe spostato a Gao dopo la nascita del figlio, avvenuta a giugno 2012.

Suscita dubbi di plausibilità che egli, motivato dalla ricerca di un lavoro stabile, si sia spostato a vivere a Gao proprio nel 2012, con la crisi in pieno corso già dall'inizio dell'anno (“The armed conflict in Mali can be separated into two phases. The first phase began on 17 January 2012 with the attack by MNLA on the Malian Forces military base in Menaka (Gao region). This phase ended on 1 April 2012 when the Malian Armed Forces withdrew from the north. The second phase commenced immediately when non-State armed groups seized control of the North. This phase of the conflict is characterized primarily by armed clashes between the different armed groups, trying to gain exclusive control over the territory in the North, as well as by sporadic attempts by governmental forces to combat such armed groups and retake territorial control.”

ICC - Situation in Mali Article 53(1) Report in https://www.icc-cpi.int/itemsDocuments/SASMaliArticle53_1PublicReportENG16Jan2013.pdf.

Stando a quanto risulta dalla memoria, lo zio che risiedeva a Gao sarebbe stato ucciso nel novembre 2012 ed egli avrebbe lasciato il Paese nel giugno 2014, dunque parrebbe essere rimasto quasi un anno e mezzo ancora a Gao.

In udienza egli ha dichiarato in proposito di aver vissuto a Gao “un altro po” (“Dopo la morte dello zio sono rimasto un altro po' a Gao ma i ribelli rapivano le persone e violentavano le donne, così ho deciso di andare in Algeria”).

Si ritiene ragionevole ritenere che il ricorrente da Gao sia soltanto passato quando già aveva



deciso di lasciare il Paese, essendo la città una sorta di hub per coloro che si mettono in viaggio (cfr. fra altri

https://www.clingendael.nl/sites/default/files/irregular_migration_and_human_smuggling_networks_in_mali.pdf).

Il marché Washington -che costituisce forse il luogo più noto all'interno della città, anche per chi non vi ha mai vissuto- è stato incendiato e distrutto durante scontri nella città il 21 febbraio 2013 (“l’armée française finance à Gao la reconstruction du grand marché couvert, qui a brûlé le 21 février lors des combats avec des infiltrés jihadistes” in

http://malijet.com/actualite_dans_les_regions_du_mali/rebellion_au_nord_du_mali/68646-le-grand-marche-de-gao-va-renaitre-de-ses-cendres.html

<http://www.lefigaro.fr/international/2013/02/27/01003-20130227ARTFIG00361-mali-les-combats-ont-devaste-le-marche-central-de-gao.php>

Secondo il racconto del ricorrente il negozio dello zio al marché Washington sarebbe andato bruciato invece nel novembre 2012.

Quanto al monumento cui il richiedente ha fatto riferimento (“Arrifakatoure” o “Alpha Rock / Toure”) e che a suo dire si trovava a Gao nel quartiere ove egli abitava, è presumibilmente una statua dedicata al celebre cantante maliano Ali Farka Touré.

La statua però si trova a Bamako e non a Gao ed è stata realizzata tra il 2013 ed il 2014:

<http://maliactu.net/pour-immortaliser-ali-farka-toure-bientot-un-monument-et-une-rue-pavee-a-lafiabougou/>

<http://www.afropop.org/27604/afropop-returns-to-mali-part-2/>

Anche il racconto sulle vicissitudini personali del richiedente non appare coerente nelle diverse sedi.

In udienza egli ha dichiarato di essere tornato, due anni dopo la morte del padre, da Bamako al suo villaggio per chiedere la propria parte di eredità e di essere rimasto al villaggio tre mesi, periodo nel quale avrebbe subito violenze da parte dello zio. Ha poi dichiarato di aver lasciato il villaggio a causa delle violenze di quest'ultimo e di essere andato a Kayes e poi da lì a Gao (“*ADR Mio padre è morto nel 2008 e io vivevo con lui a Bamako dal 2006, dopo la morte di mia nonna.*”



Dopo la morte di mio padre sono rimasto altri due anni a Bamako lavorando come facchino. Mi mantenevo da solo.

Poi sono tornato a Teneni. Sapendo che papà aveva terreni e mucche sono tornato e ho chiesto allo zio la mia parte. Lui però ha rifiutato.....

ADR Prima ha detto che suo padre è morto nel 2008 e che Lei è rimasto altri due anni a Bamako. Come mai ha aspettato così tanto prima di chiedere la sua parte di eredità?

All'inizio non volevo chiedere niente allo zio ma poi quello che guadagnavo a Bamako non era sufficiente.

ADR Sono rimasto circa tre mesi al villaggio e i litigi con lo zio si sono svolti in questo arco di tempo.

Dal villaggio sono andato a Kayes.

ADR Da Kayes è andato di nuovo a Bamako?

No da Kayes sono andato a Gao dallo zio materno...”.

Al termine dell'udienza, fattagli rilevare dal proprio difensore l'incoerenza rispetto a quanto si legge nella memoria 10.12.2015 e cioè che dopo la morte del padre egli era rimasto a Bamako per due mesi, in maniera non convincente, il ricorrente ha dichiarato: *“Prima mi sono confuso con le date. Non sono rimasto a Bamako due anni ma due mesi”.*

Inoltre, a differenza di quanto dichiarato in udienza, alla Commissione aveva riferito di essere scappato dal villaggio a Bamako e da lì a Gao: *“dopo la morte di mio padre, nel 2008, suo fratello ha preso tutta la proprietà; noi avevamo bisogno ed ho chiesto a mio zio di darci una parte della proprietà ma mio zio ha rifiutato, mi picchiava e mi ha ferito alla gamba; allora ho deciso di scappare, sono andato nel 2012 a Bamako per sfuggire alle minacce di mio zio e per lavorare; lì ho incontrato una ragazza e abbiamo avuto un figlio; ho chiamato un mio cugino a Gao per chiedere se mi trovava un lavoro, sono andato lì da solo nel 2012..”*

Le dichiarazioni del richiedente non contrastano con le informazioni generali di cui si dispone, per quanto riguarda il fatto che sono le autorità tradizionali a risolvere la maggioranza delle dispute nelle aree rurali (“Da noi è il capo villaggio che risolve le questioni”).



Si vedano:

-Freedom House, Freedom in the World 2016 - Mali, 20 June 2016, in <http://www.refworld.org/docid/576be009c.html>

“Traditional authorities settle the majority of disputes in rural areas.”

-United States Department of State - Country Reports on Human Rights Practices for 2014, Mali

“Village chiefs and justices of the peace appointed by the government decided the majority of disputes in rural areas. Justices of the peace had investigative, prosecutorial, and judicial functions.”

- <https://landportal.info/countries/mali> *“Disputes over land in Mali usually are within sedentary communities, between generations and between different natural resources users. Conflicts between the parties are usually resolved through negotiations between the parties or thanks to the mediation of a chief of the village. If the parties do not reach an agreement, the dispute may go to the local council and from there to the formal courts.”*

-Global Civil Society 2011: Globality and the Absence of Justice – Between State Justice and Customary Law Mediation as a Vector of Social Justice?

“In Mali 99 per cent of land-related litigation cases are resolved via social mediation, the remainder being either taken before state courts or left unresolved. This invites questions about the causes of the litigants' disaffection with the state justice system and on dynamics at work between the 'real Mali' and the 'legal Mali'. Justice, removed from social realities and human practices, discredited and alienated from those under its jurisdiction, patently suffers from a deep crisis of confidence. It became apparent that issues of access to justice and protection of citizens' rights are not framed only in terms of infrastructure but also in terms of understanding, recognition, legitimacy and authority. These questions called for scrutiny of the way diverse values, mechanisms of conflict resolution are mobilised and affected access to justice and the protection of citizens' rights in Mali, as experienced in cases of land litigation”

-<http://www.crs.org/sites/default/files/tools-research/literature-review-of-land-tenure-in->



niger-burkina-faso-mali.pdf “State control over land increased until the 1990s, when the end of military rule was followed by a series of land tenure and property rights reforms, in keeping with reforms in many West African countries at the time. These were based on European concepts of land tenure and property rights and used land titling and registration as tools in an attempt to increase tenure security eroded during the colonial era. A prime motivation in this was to provide greater incentives for farmers to invest in their land, improving agricultural productivity (Cotula, 2007). The critical policies and legislation developed since 1993 include the General Land Policy (Politique Foncière Générale), the 2000 Land Tenure Code (Code Domanial et Foncier), the Agricultural Framework Law (Loi d’Orientation Agricole), and the Pastoralist Charter (Charte Pastorale).....

Rural land tenure and land management procedures will still largely be covered by the new Agricultural Framework Law (LOA).”

http://fsg.afre.msu.edu/promisam_2/references/ARD_2010_Mali_Land_Tenure_Assessment.pdf “Violent clashes rooted in land tenure issues are increasing in Mali, contributing to land insecurity. Most land-related conflicts are caused by competition for land and natural resources. This occurs between agriculturalists and pastoralists, among pastoralists, between indigenous populations and migrant or displaced populations, and among various users of forest resources. Other core causes of land-related conflict include escalated inheritance disputes or contested judicial rulings over land tenure.”

Tuttavia, le numerose contraddizioni sopra evidenziate, portano a dubitare della veridicità dell'asserita contesa ereditaria, a proposito della quale, peraltro, il ricorrente in udienza ha reso dichiarazioni che suscitano anche dubbi di plausibilità:

“ADR Io non so per quale motivo lo zio rifiutasse di darci la nostra parte di eredità. Non ha mai detto niente.”

In conclusione, le sopra esaminate dichiarazioni del richiedente non rispettano i criteri di cui all'art. 3, quinto comma, D.Lgs 251/2007 e in assenza di prove non vengono ritenute veritiere.

Non può pertanto essergli riconosciuta la protezione sussidiaria.



Non si ravvisano in capo allo stesso neppure i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria ex art. 14 lett. c) D.Lgs 251/2007.

Si ritiene che la zona di provenienza del richiedente sia Teneni, nella regione di Segou, ove egli più volte ha dichiarato di esser nato (*“Sono nato a Teneni, vicino alla città di San, nella regione di Segou... Risponderei che sono di Teneni perché sono nato lì”*).

Ai fini del riconoscimento della protezione sussidiaria lett. c) va presa in esame la zona di provenienza del richiedente e non zone diverse.

Ha precisato la CGUE che l'esistenza in loco di un conflitto armato è presupposto imprescindibile per l'applicazione della protezione in oggetto, in quanto il legislatore comunitario ha fatto espresso ed esclusivo riferimento a tale presupposto, non accettando le proposte della Commissione che davano rilievo a situazioni di pericolo derivanti da altre cause di violazioni sistematiche o generalizzate dei diritti dell'uomo (par. 29 sentenza Diakite').

Inoltre, anche in presenza di conflitto armato, il riconoscimento della protezione sussidiaria è subordinato all'ulteriore presupposto del riscontro effettivo di una minaccia grave ed individuale alla vita ed alla persona del civile richiedente protezione.

Con la sentenza Elgafaji, la CGUE ha precisato che i casi in cui l'esistenza di un conflitto armato su un dato territorio è sufficiente di per sé a comportare esigenze di protezione internazionale per tutte le persone provenienti da esso costituiscono eventualità di natura eccezionale, che può ravvisarsi quando si raggiunga un livello di violenza indiscriminata a tal punto elevato da far ritenere che un civile correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio, un rischio effettivo di subire minaccia (par. 35 e 43 sentenza Elgafaji, richiamata adesivamente in Diakité par. 30).

Nella regione di Segou si registrano da anni gravi attacchi, soprattutto ai danni di obiettivi militari:

-nel dicembre 2015, sono state assaltate alcune baracche militari. Diversi soldati sono morti, altri feriti e sono state portate via delle armi;

-nel luglio 2016, è stata attaccata una base militare. 17 soldati sono morti e 35 feriti

<http://www.reuters.com/article/us-mali-violence-idUSKCN0ZZ11L>



-nel settembre 2016, è stata attaccata una infrastruttura militare

<http://malisnews.com/en/attaques-contre-famas-regions-de-segou-de-mopti-minusma-condamne-2/>

-nell'ottobre 2016, è stato assaltato un convoglio militare. 4 soldati sono morti e 9 feriti

<http://www.europeanaffairs.media/2016/10/20/attack-central-mali-four-soldiers-killed/>

-nel dicembre 2016, è stato assaltato un carcere. 100 prigionieri sono fuggiti. 1 guardia è stata uccisa.

Il conflitto esistente in tale regione non raggiunge un livello tale da generare violenza indiscriminata che comporti un rischio effettivo per tutta la popolazione civile per il solo fatto di trovarsi sul territorio stesso (come invece accade nelle regioni di Timbuctù, Gao, Kidal e anche Mopti).

Gli attacchi riguardano in principalità obiettivi militari.

Esclusa una situazione di violenza indiscriminata sul territorio, vi è a dire poi che dal profilo personale del richiedente non emergono elementi che portino, comunque, a ritenere sussistente una minaccia grave e individuale alla sua persona.

Pur non sussistendo i presupposti per il riconoscimento della protezione sussidiaria ex art. 14 lett. c) D.Lgs 251/2007, si ritiene di dover riconoscere invece la protezione umanitaria, in quanto l'insicurezza che si vive attualmente nella regione di Segou, incluso il circondario di San in cui si trova il villaggio del richiedente, non può certo essere ignorata.

La situazione di crisi e paura che si vive attualmente in questa regione viene tratteggiata in maniera eloquente in un articolo apparso su *Mali Actu* il 29.1.17, dal titolo “*Ségou: una regione di transito ferita*”. In esso si legge che “*la posizione geografica della regione (confinante a sud con la regione di Sikasso, a sud-est con il Burkina Faso, a est con la regione di Mopti, a nord con la Mauritania e la regione di Timbuctù e a ovest con la regione di Koulikoro) la espone alla crisi della sicurezza che interessa il Mali.*

Essa è una delle regioni più che mai colpite dalla crisi imposta da narcotrafficienti, jihadisti e altri nemici della pace in Mali.



I circondari di Niono, Macina e certe parti dei circondari di San e di Tominian vivono nel terrore.

Eppure, queste zone costituiscono il fondamento dell'economia sia del Mali che di Paesi come la Mauritania e il Burkina Faso.

Da qui la necessità di proteggere veramente questa zona e i suoi 2.336.255 abitanti, secondo gli studi demografici del 2009.

I circondari di Niono e Macina sono attualmente obiettivo di tutti i tipi di attacco e uccisione.

In questi due circondari regnano i seguaci di Amadou Koufa, del movimento di liberazione Macina. Un gruppo jihadista alleato di Ançardine Iyad Ag Aghali.

Tutti i comuni di questi due circondari vivono in totale insicurezza.

Sono per lo più membri delle forze armate e di sicurezza schierate in queste aree ad essere bersaglio di attacchi mortali da parte di questi banditi.

Eppure, in questa zona è situata la totalità degli appezzamenti agricoli del "Office du Niger".

Il che equivale a dire che gli agricoltori di 200.000 appezzamenti gestiti dall'Office non sono affatto tranquilli e non sono padroni dei loro movimenti.

In questa situazione, è l'economia del Mali, attraverso l'agricoltura, ad essere minacciata.

Sfortunatamente, non c'è solo la zona dell'Office du Niger che si trova in questa situazione.

Si aggiunge anche l'Ufficio riso di Segou che, in zone come Farako e Dioro, vive la stessa situazione di terrore.

Che dire poi della pianura agricola ad ovest di San.

Chi vuole salvare lo sviluppo agricolo del Mali, deve prima di tutto proteggere queste zone.



Lo stesso vale per i circondari che comprendono grandi città come Markala, Niono, San e Dioro.

A Markala si trova il cuore dell'agricoltura, vale a dire la diga di Markala.

Si tratta di un ponte interamente in metallo, lungo 816 metri. Ha lo scopo di aumentare il livello del Niger fino a 5,5 metri e così permettere l'irrigazione delle zone situate sulla riva sinistra.

La vita del "Office du Niger" dipende da questa diga. Dobbiamo proteggerla.

A Niono, San e Dioro, vi sono le più grandi fiere della regione di Segou. Purtroppo, l'insicurezza che si vive in queste città, influenza anche il commercio.

Inoltre, il controllo della sicurezza nella regione di Segou può contribuire a una migliore lotta contro il banditismo nel nord del Mali e a fermare l'avanzata dei banditi armati verso il sud del Mali.

La regione di Segou è una zona di transito.

Da Segou è possibile chiamare a raccolta tutte le regioni del nord del Mali.

Pertanto, spetta alle autorità del Mali vedere come rinforzare la sicurezza nella regione di Segou. Molto si è già fatto, ma si dovrebbe fare di più."

(cfr: <http://maliactu.net/mali-segou-une-region-de-transit-meurtrie/>).

Si ritiene che l'obbligo di salvaguardia dei diritti umani contemplati dall'art. 2 della Costituzione imponga di non rimpatriare il ricorrente, in un contesto di pericolo come quello appena descritto.

Egli, peraltro, appare ancor più vulnerabile se si pensa che, in una situazione già di per sé tanto critica, dovrebbe anche affrontare un reinserimento, quanto meno lavorativo, dopo svariati anni di assenza.

La natura della controversia giustifica la totale compensazione delle spese.



PQM

Il Tribunale accoglie parzialmente il ricorso e dichiara il diritto di
nato a Teneni, Mali, il 1.1.1993, al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.
Dispone la comunicazione del provvedimento da parte della Cancelleria al Questore per il
rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5, comma sesto, D.Lgs 286/1998.
Spese integralmente compensate.
Così deciso a Bologna in data 26 marzo 2016.

La giudice onoraria
Daniela Mingozzi

